

FENOMENI. L'INFANZIA DIFFICILE, LA SCOPERTA DEI PROPRI POTERI, LA FAMA ANCHE «LETTERARIA» ■ DI SIMONA CIGLIANA

Storia di Eusapia Palladino, ladruncola star del soprannaturale Convertì allo spiritismo anche quello scettico di Lombroso

Un commerciante napoletano che lei mise in contatto con il defunto figlio diventò il suo press agent. Anche il controverso scienziato si arrese all'evidenza dei fenomeni, che comunque riconduceva a dinamiche materiali, sulla scia di Mesmer e Charcot

■ Anche nello spiritismo, come in ogni settore dell'attività umana, i vari protagonisti impressero le qualità del proprio temperamento e dell'indole della propria nazione, così da conferirgli, a seconda dei paesi, una specifica sfumatura abbastanza riconoscibile. Lo spiritismo britannico ha un carattere fantastico e avventuroso, ma al tempo stesso compassato e professionale, con appena una punta di dandismo (Home, Engliston, Crookes e Katie King, la SPR, Conan Doyle); quello francese è salottiero e medicalizzato, un po' pignolo, ma non disdegna di indulgere alla sensualità e alla sofisticata psicologizzante (Charcot; Janet, Richet; la medium Eva Carrière); quello tedesco è lugubre, professorale e drammatico (il numero dei dotti, Driesch, Zöllner, Schrenck-Notzing, supera di gran lunga quello dei medium); quello slavo è eccessivo, «viscerale», heavy, sovrabbondante di fenomenologia (sono più i medium che non gli studiosi: ad esempio le due Stanislawe, la Popielska e la Tomczyk); quello statunitense è democratico, visionario, pettegolo, espansivo e imprenditoriale (le Fox, i Davenport, Mumler, Maria Hyden, la signora Piper).

Lo spiritismo di casa nostra, così come si espresse attraverso Eusapia Palladino, è pieno di coups de théâtre, geniale e scenografico, magniloquente, caldo, passionale, più popolare che populare, ambiguo e un po' cialtronesco, come la sua protagonista...

Minervino Murge. Eusapia era nata a Minervino Murge, vicino Bari, nel 1854, e la sua infanzia doveva essere stata assai infelice. Lei raccontava che la madre era morta nel darla alla luce e che a otto anni aveva assistito all'assassinio del padre, vittima di una banda di briganti. L'aveva raccolta una famiglia di contadini, bru-

tali e analfabeti, che la picchiavano e che l'avevano sottoposta a ogni sorta di angherie. Bambina, vedeva nel buio, di notte, occhi minacciosi che la fissavano e una mano invisibile andava a strapparle le coperte mentre dormiva. Esibiva il solco sull'osso parietale come testimonianza delle busse e un'altra frattura al cranio come ricordo di una padellata in testa della nonna. Dopo tredici anni di quella vita era fuggita ed era arrivata a Napoli, dove una famiglia l'aveva presa a servizio...

La storia era probabilmente un po' romanzata, se non addirittura inventata di sana pianta, visto che la protagonista la modificava ogni volta, a seconda degli interlocutori: sembra che i genitori di Eusapia siano sopravvissuti a lungo alla sua nascita e, riguardo agli altri dettagli, non si riuscì mai a saper niente di sicuro. Evidenti erano però le umilissime origini, probabile l'infanzia difficile, certa la fuga dell'adolescenza a Napoli. Qui infatti la ritroviamo, quindicenne, a far da bambinaia presso una famiglia di buoni borghesi, i Migaldi, che condividono con amici e conoscenti la passione per lo spiritismo. Proprio a casa loro, Eusapia doveva incontrare il primo dei suoi sostenitori e mentori: Giovanni Damiani, gentiluomo palermitano che, nei molti anni trascorsi in Inghilterra, come diplomatico, aveva avuto modo di conoscere i fratelli Davenport, Agnes Guppy, Williams e altri medium e di infiammarli di entusiasmo per la ricerca psichica. Tornato in patria, si stava guardando attorno, alla ricerca della straordinaria medium della cui esistenza a Napoli era stato informato proprio da uno spirito...

Durante una serata di «tavoli giranti», i Migaldi chiamarono la loro baby sitter a far numero, come in una partita a carte, per rinforzare la «catena» troppo debole... Fu una seduta memorabi-

le, perché succedettero cose mai accadute prima tra quei dilettanti della medianità: colpi come di pistola, volo di oggetti, levitazione del tavolino, luci «simili a code di cometa», voci... Subito la notizia di quella ragazza un po' furastica, incolta e grossolana di modi e dotata di eccezionali poteri, giunse alle orecchie di Damiani, che prese Eusapia sotto la sua protezione, la istruì alle pratiche e ai segreti del dono medianico e, constatato che le sue capacità diventavano sempre più forti, decise, con un articolo inviato allo *Spiritualist*, di presentare Eusapia all'attenzione internazionale. (...)

Non frodi ma furti. Eusapia, lasciato il posto di domestica, si recò a Roma, ospite dei circoli spiritistici della capitale, il più illustre dei quali, per opera del suo direttore, Achille Tanfani, pubblicò la prima delle tante monografie che usciranno su di lei: *Lo spiritismo dimostrato e difeso*. Superato a pieni voti l'esame dei professori di Roma, la Palladino rientrò nella città partenopea, dopo circa un anno, in un'aureola di vero portento. Ma, ahimè, ne approfittò subito in malo modo: si fece scoprire non a frodare, cosa che forse, in virtù dei tanti prodigi che sembravano autentici, le sarebbe stata perdonata. La colsero sul fatto mentre, avvalendosi dell'oscurità, «alleggeriva» alcuni spiritisti del contenuto delle loro tasche: orologi, portafogli... Tra la deplorazione generale di quei buoni ricercatori, nel cui animo era iscritta l'equazione «poteri soprannaturali = integerrima moralità», Eusapia fu allontanata e sembrò bandita per sempre dalle scene.

Si mise a fare la ricamatrice, mentre Damiani passò a dedicarsi alla fotografia spiritica e John King iniziò a percorrere su e giù la penisola, presentandosi, sem-

pre burlone e chiososo, ai vari circoli italiani che intanto si moltiplicavano, interessandosi sempre più a quel che stava accadendo oltre la Manica.

Finalmente, nel 1885 - in Inghilterra era da poco nata la SPR

-, Eusapia incontra Ercole Chiaia, un commerciante napoletano «in cerca di risposte alle secolari domande dell'anima umana». Questi capisce che la donna ha facoltà e forse anche qualità del tutto singolari, così comincia a farle da press agent. E ha l'accortezza di rivolgersi, prima che a scienziati e ad accademici, a giornalisti e a letterati, che attira alle sedute e che cominciano a parlare di lei dalle colonne dei giornali: chi in maniera dubitativa, come Roberto Bracco (che pure scrisse tanto su di lei da ricavarne un libro, *Lo spiritismo a Napoli* nel 1886, e che finirà anche lui, più tardi, per arrendersi alla «evidenza» dei fenomeni), chi con toni già caldi di stupore e di speranza, come Luigi Arnaldo Vassallo, pubblicista noto con lo pseudonimo di Gandolin.

Cronaca di una seduta. Lasciamo per un momento la parola a Vassallo affinché ci descriva le impressioni ricavate da una seduta con Eusapia, in modo da avere un saggio di ciò che poteva smuovere, nel profondo, un'esperienza con la medium napoletana: «La sera del 26 dicembre [1901] la successione dei fenomeni si fa così intensa e continua e varia che è assai difficile serbarne completa e ordinata memoria. Io non intendo, né potrei neanche fare [...] il minuto resoconto delle varie manifestazioni speciali che ebbero per obiettivo gli altri membri del gruppo: preferisco soltanto accennare [...] a quelle

che specialmente mi riguardano [...] Sento una mano delicata che passa su e giù presso la mia tempia destra. «Ma questa», osservo, «non è la grossa mano di John: somiglia piuttosto a quella di Naldino [il figlio defunto di Vassallo]». Tre colpi confermano la mia ipotesi: [...]. Sono fatto segno a ogni maniera di abbracci e di carezze. Nel frattempo, dico all'invisibile: «Sai che ho indosso qualche cosa che prediligevi?».

Non ho finito le parole, che mi viene tolta la spilla dalla cravatta [...] è una spilla che, dono di Ermete Novelli, fu sempre a Naldino carissima e prediletta. Superfluo soggiungere che nessuno dei presenti aveva alcuna nozione di tale oggetto. Prego mentalmente Naldino di manifestarsi con la maggiore intensità possibile [...]. Allora, da quelle mani, ch'io ben conosco, mi sento stringere, con pressione amorevole, sotto le ascelle, come per levarmi dalla sedia. Mi alzo in piedi e le stesse mani, con dolce in-

sistenza, mi trascinano due passi in fuori verso il tavolino e il cortinaggio [...]. Prima, ecco un abbraccio lunghissimo, in modo che sento appoggiato a me un corpo snello, d'una statura quasi uguale alla mia [...] quindi, un diluvio di baci che sono intesi da tutti i presenti, baci frammezzati da frasi tronche, che sono pur intese degli altri, in dialetto genovese, con quel timbro speciale di voce circa il quale, come capirete, non è a me possibile alcun equivoco. Netamente, sentivo dirmi dall'indimenticabile voce: «Papà mio! Papà caro...», e poi, ogni tanto, degli Oh Dio! non di dolore, ma come espressione di gioia traboccante. Poi ricevo tre baci forti, rumorosi, che tutti sentono distintamente, e la voce mi dice, sempre in dialetto: «Li darai alla mamma!». Ci si ingiunge di far luce e viene accesa la lampada elettrica [...] tutti vediamo avanzare verso di me, che sto in piedi, una forma umana avviluppata nel cortinaggio scuro, forma che, per quanto si possa giudicare, corrisponde appunto all'entità che asserisce di essere: vediamo le braccia sporgersi e abbracciarmi ancora: e una sua mano, che posso ben distinguere attraverso il lieve tessuto, rimane a lungo visibilmente chiusa nella mia destra, mentre io, con la sinistra, non abbandono la medium che tutti vediamo seduta, anzi abbandonata sulla sedia, come quando è nello stadio

di un'ipnosi calma e profonda».

Fanfulla della Domenica.

Con una donna che era capace di metter su come niente delle serate così, Chiaia, che era un ambizioso, non riuscì a starsene zitto. Quando Lombroso, nell'agosto del 1888, sulle pagine del *Fanfulla della Domenica* pontificò: «Io e i miei colleghi che ridiamo dello spiritismo non siamo in errore», lo sfidò a verificare. Cesare Lombroso era allora uno dei corifei del positivismo medico-scientifico. Nei suoi studi sulla follia, sulla delinquenza, sull'ipnosi e sull'isteria, da poco pubblicati, aveva già mostrato una spiccata curiosità per tutte quelle fenomenologie «di confine» che sfidavano la scienza ad addentrarsi in campi poco conosciuti, ma aveva sempre recisamente escluso l'esistenza dei poteri medianici. Uomo illustre, benemerito per la sua campagna contro la pellagra, era anche un luminare internazionale, aveva alle spalle un'acarrera ricca di onori e una messe di pubblicazioni tradotte in più lingue.

Accettò, dunque, la sfida di Chiaia ma pose alcune condizioni che furono accettate: «Se vi è una forza in grado di vincere la gravità», affermò, «essa deve poter operare tanto nelle tenebre quanto nella luce e senza luce non vi è sicurezza contro gli inganni». Eusapia acconsentì: ma occorrerà attendere il marzo del 1891 perché Lombroso, trovandosi a Napoli per un incarico ufficiale, dia finalmente il via agli esperimenti. Il luogo prescelto è una stanza dell'hotel Genova, accuratamente ispezionata e di cui sono state sigillate le finestre. Lombroso fa prima un veloce sopralluogo, conosce Eusapia che gli dà un saggio delle sue capacità e, convintosi che vale la pena di procedere, si presenta poi per le verifiche accompagnato da una schiera di colleghi. La Palladino si sottopone di buon grado all'esame preliminare: «Fu svestita, visitata completamente nuda e rivestita di panni nuovi, appositamente approntati». Si ebbero in piena luce levitazione di tavolo, toccamenti, scampanellate; poi un pesante mobile si spostò come fosse «un grosso pachiderma»; ci furono apporti di rose fresche, voci, luci, suoni di strumenti, un piatto pieno di farina capovolto, sottosopra, senza un solo granulo di polvere attorno.

Lombroso restò molto colpito e già nel giugno, fedele alla clausola che, se l'esperimento

fosse riuscito, avrebbe attestato «per debito di lealtà, senza circonlocuzioni, senza reticenze e sottintesi la serietà del fenomeno, promettendo d'indagarne le cause segrete», pubblicò sulla *Tribuna Giudiziaria* una Lettera in cui, arrossendo «d'aver combattuto con tanta ostinazione la possibilità dei cosiddetti fatti spiritici», ripudiava il proprio scetticismo.

(...) Così, ormai sedotto dal mistero e preso all'amo della sfida, Lombroso partecipò nel ventennio successivo a una quantità di sedute, studiò la letteratura specializzata, elaborò teorie sempre più ardite, arrivò a dedicare alla medianità una sezione specifica della sua rivista scientifica e scrisse, scrisse, scrisse. La sera prima di morire, nel 1909, la trascorse correggendo le bozze del suo volume *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* che apparirà postumo. Con questo studio, egli chiudeva a sorpresa un percorso iniziato, prima di conoscere la Palladino, dal magnete e dalle isteriche, da Mesmer e da Charcot. Dopo avere studiato la trasposizione dei sensi (la sonnambula bendata che «vede» con l'epigastro o con il lobo dell'orecchio), la previsione del futuro, la trasmissione del pensiero, era allora giunto a quattro conclusioni: a) gli spiriti non c'entrano niente, è tutta opera di agenti materiali (perché non esiste nulla al di fuori della materia); b) essendo materiali, pensiero e sentimenti si trasmettono, come un fluido, attraverso mezzi materiali (l'aria, l'etere), dai centri nervosi di chi le emette ai centri nervosi di chi li riceve, (come il magnetismo va da un polo all'altro del magnete); c) i centri nervosi trasmettitori risiedono nella corteccia corticale del cervello che è più eccitabile negli alienati e nelle isteriche; d) telepatia, autoscopia ecc. ecc. sono «sintomi» di disordine psichico.

Anche dei «fatti» spiritici Lombroso aveva sempre dato una «spiegazione psichiatrica» (i fenomeni si verificano «perché la Palladino presenta i sintomi di una istero-epilettica»), pur senza escludere l'intervento delle «onde di Hertz» e forse, pure, delle «proprietà radioattive di alcuni metalli»... Tuttavia anche queste sintesi paraboliche gli erano infine sembrate per Eusapia insoddisfacenti. Dopo altri anni spesi a esaminare lei e tutti i casi paranormali di cui aveva notizia (a partire dalle case infestate),

Lombroso, che si era vantato di ridersene degli «spiriti delle specchiere e delle poltrone», compì l'ultimo passo, arrivando ad ammettere «l'attività di esistenze che non appartengono ai vivi», «non già di puri spettri privi di materia [...] ma di corpi nei quali la materia è così assottigliata e affinata da non essere [...] visibile che in ispeciali circostanze: come i corpi radioattivi che possono emanare luce e calore [...] senza

apparentemente perder di peso». I fenomeni spiritici, questa era la conclusione di Lombroso, erano dovuti a «una strana radioattività: quella dei defunti, che si mostrerebbe a chi abbia facoltà medianiche».

Il racconto di H.G. Welles.

Il gran discutere che si faceva sui casi di Eusapia (cui aveva dedicato un racconto anche H.G. Wells) non mancò di rinfocolare l'attenzione degli scrittori italiani sullo spiritismo, che già aveva fatto il suo ingresso nella narrativa naturalista e verista. Tra gli scrittori in questo senso più prolifici c'era stato, naturalmente, Capuana, il quale, a cominciare da Il marchese di Roccaverdina, vi aveva trovato una vena tematica particolarmente congeniale. Qualcosa aveva tentato, nei Racconti del castello di Trezza, anche Giovanni Verga, il cui zio era stato un cultore di scienze proibite: ma con poca convinzione. Tra gli esponenti della Scapigliatura milanese, da Arrigo e Camillo Boito a Iginio Tarchetti, autore dei *Racconti fantastici*, la «moda» dell'occulto aveva seminato maggiori inquietudini. Da questo milieu proveniva, tra gli altri, Angelo Marzorati, il quale, all'epoca dei maggiori trionfi di Sapia, fonderà *Luce e Ombra*, la rivista che, grazie ad Aristide Brioschi, facoltoso proprietario di un'industria chimico-farmaceutica ancor oggi esistente, diventerà, dopo una breve parentesi letteraria, il più importante e longevo organo italiano di studi sul paranormale. *Luce e Ombra* fu affiancata da una Società di Studi Psichici che conferì la presidenza onoraria ad Antonio Fogazzaro, fervido spiritista, e aprì le sale a un fitto programma di conferenze che videro la partecipazione di note personalità.

Grazie a Eusapia (che proprio in questo periodo sarà invitata a Parigi da Gabriele D'Annunzio, a sua volta assiduo frequentatore di medium, maghi e occultisti), nei romanzi italiani di questo periodo

sembra diventare quasi «d'obbligo» la scena di una seduta spiritica, magari giocata in chiave ironica. Pensiamo a *Malombra* di Antonio Fogazzaro (dove però è serissima, essendo il romanzo tutto incentrato sul tema della reincarnazione); a *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, dove è pronuba degli amori del protagonista; a *Rubè e I vivi e i morti* di Giuseppe Antonio Borgese. Persino ne *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello c'è una séance che favorisce, nell'oscurità, lo scambio di un sospirato bacio tra Adriano e Adriana.

Anche il grande siciliano, infatti, non poté sottrarsi alla curiosità per lo spiritismo. In un articolo del 1905, proprio Capuana ricorda le sedute alle quali lui e Pirandello avevano assistito a casa di un «principe romano» e le cose «strabilianti» che avevano visto insieme (forse ce n'è un ricordo diretto ne *I giganti della montagna*, che non a caso era in origine intitolata *I fantasmi*) - e più volte, nei racconti e nei romanzi, Pirandello cita gli autori della «ricerca psichica», da Crookes ad Aksakov, da Lombroso a Morselli e anche i libri della teosofia. Proprio a partire da un humus ricco di suggestioni teosofiche, egli concepirà la sua poetica dei personaggi, «ombre» sorte dalla fantasia dello scrittore per reclamare la vita dell'arte come fantasmi che bussano alla porta di un gabinetto medianico. ■

■ Spesso veniva derubato chi partecipava alle sedute

Brano tratto da «La seduta spirita. Dove si racconta come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità», di Simona Cigliana. Per gentile concessione di Fazi editore.

PRESENZE



■ Sopra, da sinistra a destra. Cesare Lombroso, Eusapia Palladino, Luigi Pirandello. Sotto, sequenza di fotografie di John Beattie.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.